

Intervista con Umberto Cerroni sui temi della crisi e del rinnovamento

Il partito, l'estremismo la tradizione marxista

Una linea politica originale, valida per l'occidente capitalistico, in grado di cogliere il potenziale intellettuale, civile, umano dell'impresa rivoluzionaria del nostro tempo - Le masse, lo Stato, la cultura nella prospettiva eurocomunista - Dalla denuncia allo smantellamento delle premesse ideologiche sulle quali poggia l'eversione - « Memoria storica » e pratica politica

Non rendendosi conto che le nuove realtà sociali dovranno essere stesche avere delle forme politiche. Nel definire le libertà noi non facciamo concessioni a nessuno, difendiamo qualcosa che abbiamo conquistato anche per noi (le repressioni staliniane non infierono soltanto sui comunisti). Il disprezzo delle forme politiche e giuridiche, segno di rozzezza storica e intellettuale, impedisce di vedere le varianti esistenti nello Stato borghese e le varianti possibili nello Stato socialista. Questo è il significato angusto e deformante dell'antitesi dittatura della borghesia o dittatura del proletariato, che riduce ogni problematica politico-istituzionale alla problematica sociologica escludendo ogni riflessione sul metodo della costruzione delle istituzioni. In particolare occorre dire che l'espansione della democrazia politica nelle forme dirette della partecipazione popolare non può e non deve sostituire la democrazia rappresentativa o formale.

Esatto. Una tragedia che mise in luce i limiti della presa del Palazzo d'Inverno. Insomma, secondo te, bisogna avere il coraggio di riconoscere che le riserve mentali rispetto alla nostra strategia (anche le più riposte, nascoste, inespresse) di sinistra, e quindi ideologiche la lotta contro l'estremismo. E in sostanza fanno il suo gioco. Sì. Bisogna convincerci non soltanto che la via democratica non ha alternativa, ma che questa che stiamo facendo è davvero la rivoluzione socialista in occidente. Non ve ne sono altre, in questa parte del mondo. Sì, a noi esprimiamo tutto il potenziale intellettuale, civile, umano della impresa

dentro. Ecco perché la politica deve nutrirsi sempre più di progetti, di proposte che concorrono a risolvere la crisi pratica e anche la crisi ideale. E i progetti sono figli della conoscenza: quella mediata dagli uomini e quella mediata dai libri, voglio dire la democrazia e la scienza.

Certo estremismo giustificato le sue azioni con la « teoria dei bisogni ».

La « teoria dei bisogni » erige a feticcio tutti i bisogni, senza analizzarne la matrice storica, sociale, culturale e senza indicare chi e come si possa soddisfarli. Riconosce perfino — non a caso — il bisogno di non lavorare. Non contiene un progetto e non propone strumenti capaci di soddisfare i bisogni. Si ragiona ancora come se « qualcuno » debba concedere ciò che si chiede. Come il vecchio terrorista populista si pensa che da qualche parte ci sia uno zar buono. E invece sono i lavoratori, in quanto, appunto, produttori, gli unici capaci di soddisfare i propri stessi bisogni, gli artefici della propria emancipazione.

Gli estremisti (e non sono loro) di cultura borghese, di scienza borghese.

Non esistono due scienze, non c'è una chimica « russa » e una chimica « americana ». La chimica non è borghese perché è nata in America. Quanto danno hanno fatto certe idee sbagliate, quanti ritardi hanno provocato, per esempio in URSS? La scienza, se è veramente scientifica, è regina dell'incendio. Ma Gramsci ci dice che là dove le costruzioni sono forti non si può distruggere senza costruire. Dunque, se non costruisce non distrugge proprio niente. Non ci sono valori che nascano dalla lotta come tale, a prescindere dai suoi fini. La lotta deve avere obiettivi giusti, per essere giusta. E per essere vittoriosa! Oggi non vale niente una tattica incapace di essere ogni giorno anche una grande strategia. Per questo ci vogliono progetti politici. La propaganda passa sulla testa di tutti, i progetti entrano

Gli estremisti obiettano: attraverso la democrazia politica il socialismo non ha mai vinto.

Ma non ha mai creduto di poter vincere con la democrazia. Non lo ha mai veramente voluto. Si parla tanto oggi della Repubblica di Weimar. Ma non è forse vero che essa è stata creata da nessuno dei suoi partiti? Non credete nella possibilità e necessità di costruire il socialismo nella democrazia? La eccezione della socialdemocrazia congiunta con il settarismo di comunisti portò alla rovina. Ma la nascita dell'eurocomunismo è la prova che la civiltà europea ha ancora la forza di rinascere dalle ceneri delle distruzioni e delle autodistruzioni.

Neanche l'estremismo crede veramente nel socialismo. C'è in esso, al fondo, un'idea generale — per dirla con Marx — un'ansia di sostituirsi, nuova élite, all'élite che detiene il potere. Mentre l'Italia tende ad assestarsi sui livelli di democrazia avanzati, l'estremismo vorrebbe respingere verso un passato di sterili illusioni e di tragiche sconfitte. Con tutto il suo operismo non vuole e comunque non opera per l'emancipazione dei lavoratori, considera e tratta lo strumento cieco e muto nelle mani di pochi, chiuso in se stesso, incapace di assolvere al suo compito: passare all'emancipazione umana allargando l'emancipazione politica.

Per concludere vorrei tornare al Partito. Bisogna, direi, « laicizzare » la « macchina », spogliarla di ogni residuo sacerdotale, ritualità, cioè di ogni impaccio dogmatico. C'è chi sospetta o teme una « svendita » del Partito. Non è vero. Se siamo convinti della bontà della nostra analisi e della nostra strategia, non dobbiamo avere paura di aprirci agli altri, di lavorare all'acquisizione permanente di ciò che è positivo, di giusto, matura fuori delle nostre file... Ci sono poi ancora delle cattive interpretazioni da sgominare. La famosa frase di Marx sui filosofi che hanno sempre interpretato il mondo, mentre ora bisogna cambiarlo, non significa certo rinuncia alla conoscenza. Al contrario. Non si può cambiare ciò che non si conosce. E se non ha un progetto in testa non può cambiare nulla. Oppure cambi, ma per dirla con Brecht — sei poi costretto a cambiare il mondo che ha cambiato Male. Bisogna fare in modo che la macchina del Partito corregga quei suoi meccanismi che ancora impediscono di perseguire, giorno per giorno, l'obiettivo « finale » di eliminare la separazione fra diretti e indiretti.

Per dirla con Gramsci abbiamo bisogno di un esercito, ma di un esercito di capilani. Ecco che cosa vuol dire oggi rinnovare il Partito, « laicizzarlo », farne un « nuovo partito nuovo ».

Arminio Novati



Uno scritto del '41 sul « Grande dittatore »

Eisenstein recensisce Chaplin

« L'incubo sanguinoso del fascismo ha fatto risuonare a piena voce la protesta di Charlot »

Nel 1911 Sergej Michailovic Eisenstein vide e recensì per la « Komsomolskaja Pravda » il « Grande dittatore » di Charlie Chaplin. Pubblichiamo lo scritto del grande regista sovietico.

L'ironia della sorte ha voluto che la nera farfalla rappresentata dagli stessi baffetti venisse a posarsi sul labbro superiore di due esseri ben diversi: l'uno, immaginario, una maschera; l'altro, tutto ciò che c'è di più reale, in carne ed ossa. Il primo è uno degli uomini più popolari del pianeta. Il secondo, incombentissimo, uno dei più detestati.

« Mi ha rubato i baffetti », aveva comicamente protestato Charlie attraverso la stampa. « Sono io che li ho inventati per primo! ».

Hitler, per lui, non era che un plagiatore. Chaplin non vedeva in Hitler che un istrione, un pagliaccio. Accusandolo di avergli rubato i suoi baffi fitti, lo trasformava in clown.

Ma, passando gli anni, Hitler si rivelò non soltanto un pagliaccio, un istrione, un clown, ma un sanguinario mangiatore. Allora Chaplin girò il grande dittatore.

Il grande dittatore fascista ha un sosia: il Piccolo Barbiere ebreo. Chaplin interpreta le due parti.

La Croce Uncinata stende la sua ombra sulla Tomania. Giorno e notte le strade rimbombano di stivali. In ogni angolo d'ombra sono appostati uomini dal volto bestiale, in uniforme di S.S. Parole volano nell'aria: « Sezioni d'assalto », « Campi di concentramento », « Dittatore ».

Lontano, sulla cima di un'alta montagna, un uomo è tappato nel suo castello. L'uomo più odiato dagli uomini: Adenolfe Hynkel, dittatore di Tomania, un demone che si erede destinato a conquistare il mondo, a diventare il capo supremo di un universo, dove non ci saranno più che Ariani.

Il Piccolo Barbiere Il Piccolo Barbiere è il solo a non accorgersi dei mutamenti avvenuti nel mondo, poiché è stato lungamente assente dal Ghetto. Per una commozione cerebrale avuta nel corso della prima guerra mondiale, egli ha passato lunghi anni in un lontano ospedale. Poi, un bel giorno, stanco della cura, evade e torna a casa.

Hannah (Paulette Goddard), che lava la biancheria di tutto il vicinato. Il Ghetto ha superato la morte. Prendendo il coraggio a due mani, il Piccolo Barbiere invita la piccola Sra. Barbiere a una pas-seggiata domenicale. Tutto il Ghetto esce per la strada a rimirare con quale aria da bellimbusto egli accompagna la ragazza, mullinando il bastoncino. Ma ecoli inchiodati dagli sprovvisori radiodiffusi del Dittatore, che urla alla fine del mondo. Nuova spedizione delle S.S. alla ricerca del Piccolo Barbiere che ha osato opporsi alla volontà del Capo.

La piccola Hannah lo nasconde sul tetto. Lo scovano. Il movimento. Il Piccolo Barbiere è rinchiuso in un campo di concentramento. Riesce a evadere, in compagnia del suo amico Schultz, che serviva nello stato maggiore del Dittatore, ma che, avendogli detto la verità in faccia, era fatto internare. Schultz s'erge per primo della stupefatta rasomiglianza del compagno con Hynkel. Taglia, profilo, volto, fino alla farfalla nera dei baffetti, tutto è identico.

Ma, lo ripeto, questa volta, non è su questi dettagli che si arrestano coloro che commentano il grande dittatore.

L'odio per il fascismo, ecco ciò che essi vedono, anzitutto. L'episodio della scritta cancellata, cancella in qualche modo la sorte particolare del Ghetto, e vi sostituisce la sorte dei piccoli paesi e delle nazioni intere che soffrono del fascismo, e che possono essere Belgio o Norvegia, Olanda o Grecia, Francia, Jugoslavia o Ceco-slovacchia.

L'ultimo gag del film è che, per la prima volta, Chaplin parla: è lui che pronuncia la requiem-funera. Formalisti ed ostinati glielo hanno perfino rimproverato: per loro il testo dell'opera è più prezioso che l'appello di un essere umano.

Ma Chaplin non sta sulla loro sponda. Di film in film egli ha accumulato nei suoi polmoni il soffio della protesta sociale.

Nelle sue « comiche » e nel suo Monello, era una protesta contro la divisione dell'umanità in « buoni » e « cattivi ». Ma ci voleva l'incubo sanguinoso del fascismo, perché infine risuonasse a piena voce la protesta di Charlot contro questo frutto ripugnante della reazione capitalista. Ed è da allora, venuta dal fondo della sua opera, « la nota » — « la nota » — che la voce di Chaplin si fa sentire.

La rivista americana Friendship ha apprezzato stantemente la portata. Adolf Hitler ha milioni di nemici. Ma uno dei più terribili avversari del Führer è un piccolo uomo nato nel suo stesso anno: Charlie Chaplin.

Il Piccolo Barbiere può essere tranquillo. Le sue parole di speranza stanno per diventare realtà: il sole sorgerà ancora.

Il peso di un passato che si manifesta nella difficoltà di elaborare a livello operativo e organizzativo la giusta linea strategica e nella tendenza a immiserirsi in un tatticismo persino involontario; nella difficoltà, anche, di creare quadri intermedi capaci di liberarsi del passato e dei suoi schemi. Quindi si pone il problema del Partito, di una classe operaia che si pone a tutta una certa tradizione della Terza Internazionale.

E il « partito nuovo » di Togliatti?

Secondo me bisogna avere il coraggio di dire che la grande intuizione di Togliatti si è sovrapposta alla vecchia « macchina », che continua a produrre « settarismo di macchina ». Ma non è la « macchina » bensì la coscienza politica a decidere sempre, tutti i giorni. La macchina tradizionale tende a riprodurre i difetti tradizionali e soprattutto a riprodurre la massa come pura massa.

La sorte del mondo Ma, lo ripeto, questa volta, non è su questi dettagli che si arrestano coloro che commentano il grande dittatore.

L'odio per il fascismo, ecco ciò che essi vedono, anzitutto. L'episodio della scritta cancellata, cancella in qualche modo la sorte particolare del Ghetto, e vi sostituisce la sorte dei piccoli paesi e delle nazioni intere che soffrono del fascismo, e che possono essere Belgio o Norvegia, Olanda o Grecia, Francia, Jugoslavia o Ceco-slovacchia.

L'ultimo gag del film è che, per la prima volta, Chaplin parla: è lui che pronuncia la requiem-funera. Formalisti ed ostinati glielo hanno perfino rimproverato: per loro il testo dell'opera è più prezioso che l'appello di un essere umano.

Ma Chaplin non sta sulla loro sponda. Di film in film egli ha accumulato nei suoi polmoni il soffio della protesta sociale.

Nelle sue « comiche » e nel suo Monello, era una protesta contro la divisione dell'umanità in « buoni » e « cattivi ». Ma ci voleva l'incubo sanguinoso del fascismo, perché infine risuonasse a piena voce la protesta di Charlot contro questo frutto ripugnante della reazione capitalista. Ed è da allora, venuta dal fondo della sua opera, « la nota » — « la nota » — che la voce di Chaplin si fa sentire.

La rivista americana Friendship ha apprezzato stantemente la portata. Adolf Hitler ha milioni di nemici. Ma uno dei più terribili avversari del Führer è un piccolo uomo nato nel suo stesso anno: Charlie Chaplin.

Il Piccolo Barbiere può essere tranquillo. Le sue parole di speranza stanno per diventare realtà: il sole sorgerà ancora.

S. M. Eisenstein

Nella foto in alto: Charlie Chaplin in una scena del film « Il grande dittatore ».

L'Orient Express diventa un albergo



KIOTO — Il famoso treno Orient Express, dopo novant'anni di ininterrotto servizio ferroviario fra Parigi e Istanbul, è stato trasformato in un comodo albergo sulle sponde del lago Biwa, a poca distanza da Kioto, nel cuore del Giappone. Alcuni imprenditori giapponesi lo hanno rilevato, rimettendolo in perfette condizioni, adattando gli scompartimenti in altrettante stanze d'albergo, che guardano le acque del lago Biwa, un centro lussuoso di villeggiatura. Il singolare hotel comincerà a funzionare dal primo gennaio del 1978.

Un comunicato della segreteria del PCI

Iniziative per la cultura

La crescente gravità della crisi e i processi politici e sociali che ad essa si accompagnano richiedono, in sede di un grande impegno di lotta, un grande impegno ideale e culturale di massa. Vi è l'esigenza di tendere a fondo le radici della crisi e delle prospettive della nostra società. Questa necessità è sempre più avvertita tra i lavoratori, le donne, i giovani. Essa si manifesta anche in una richiesta di fusione di conoscenza, che testimonia della vitalità della nostra democrazia e della incidenza profonda che hanno avuto le lotte popolari e la scolarità di massa. A tale esigenza e tale richiesta occorre dare risposta con un elevamento del dibattito culturale e ideale.

È perciò quanto mai importante favorire, in modo anche capillare e diffuso, un dibattito e una crescita culturale di massa nel paese. Sempre di più la discussione politica va accompagnata dal dibattito ideale. È un duello scontro tra le forze che

spingono verso una soluzione della crisi favorevole alle masse lavoratrici e agli interessi del paese e le forze della reazione e della conservazione. Alla permanenza di forti energie indirizzate verso il rinnovamento si contrappongono processi generativi. Prendono corpo comportamenti, faziosi e intolleranti, che si spingono fino alla teorizzazione e giustificazione del terrorismo. Si diffondono idee distorte e semplicistiche sulla natura del nostro Stato, sui processi politici in corso, sul ruolo della cultura e della scienza.

Le lotte che la classe operaia e il movimento popolare hanno combattuto per guardare alla fase attuale che vede il movimento operaio reclamare il suo posto nella direzione dello Stato. Essenziale è porre il tema della funzione decisiva della cultura e della scienza nello sviluppo delle forze produttive e nel loro rapporto con l'emancipazione dell'uomo: con la difesa delle condizioni ambientali dell'esistenza.

Le « settimane di iniziative culturali e ideali » devono essere un'importante occasione per rendere sempre più alta l'attività politica e culturale delle sezioni, aprirle maggiormente al confronto con le altre componenti della società, stabilire un rapporto di lavoro e di collaborazione più organica fra i lavoratori intellettuali e tutti i militanti di partito.

La Segreteria del PCI

D'accordo. Ma che c'entra tutto questo con la lotta contro l'estremismo e il terrorismo? C'entra, perché dire queste cose significa prendere di petto la riserva mentale